

COMMISSIONI RIUNITE

FINANZE E TESORO (IV) - INDUSTRIA (X)

III.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 22 GENNAIO 1958

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE

DELLA IV COMMISSIONE **FERRERI PIETRO**

INDICE	PAG.		PAG.
Congedo:			
PRESIDENTE	28	CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA: Istituzione della zona industriale e del punto franco di Cagliari (2005);	
Comunicazioni del Presidente:		TAROZZI ed altri: Per l'industrializzazione della Valle del Reno. (2960);	
PRESIDENTE	28	MOSCATELLI: Istituzione della zona indu- striale del Verbano. (3307)	28
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):		PRESIDENTE	28, 33, 34, 37, 45, 46, 47, 48
Istituzione della zona industriale di Savona (1150);		GAVA, <i>Ministro dell'industria e del commer- cio</i>	28
TOGNI ed altri: Provvedimenti per la zona industriale apuana (265);		ANDREOTTI, <i>Ministro delle finanze</i>	31
MICHELI e VISCHIA: Provvedimenti per la zona industriale ternana (321);		BELOTTI, <i>Relatore per la IV Commissione</i>	33, 45
CAPPONI BENTIVEGNA CARLA ed altri: Prov- vedimenti per il porto e la zona indu- striale di Civitavecchia (843);		QUARELLO, <i>Relatore per la X Commissione</i>	33 45, 46, 47
GUERRIERI FILIPPO ed altri: Istituzione del- la zona industriale de La Spezia. (1191);		PRETI	33
ANGELINI ARMANDO ed altri: Provvedimenti a favore della zona portuale e industriale Livorno-Pisa (1416);		RUSSO	34
GITTI ed altri: Istituzione della zona indu- striale di Brescia (1477);		BERNIERI	35
SEGNI ed altri: Istituzione della zona indu- striale Porto Torres-Sassari. (1505);		DE' COCCI	36
CERVELLATI ed altri: Creazione di una zona industriale agricola commerciale nella città di Ravenna. (1748);		ANGELINI, <i>Ministro dei trasporti</i>	36
TOGNI ed altri: Proroga delle agevolazioni fiscali e tributarie disposte dalla legge 12 luglio 1951, n. 561, a favore della zona industriale di Livorno. (1938);		FARALLI	37, 46
GELMINI ed altri: Norme per l'istituzione del Villaggio dell'artigianato e della piccola industria nel comune di Modena (1968);		PEDINI	37
		CALANDRONE	38
		GENNAI TONIETTI ERSIA	38
		MOSCATELLI	38
		PERTINI	39, 47
		FERRARIO CELESTINO	39
		VALSECCHI	40
		LI CAUSI	40
		BARONTINI	41
		GITTI	42
		ANGIOY	42
		FACCHIN	43
		GUERRIERI FILIPPO	44
		BONINO	44
		ZERBI	44, 46
		PRIORE	46

La seduta comincia alle 9,45.

TURNATURI, *Segretario* legge il processo
verbale della seduta precedente.

(È approvato).

LEGISLATURA II — COMMISSIONI RIUNITE (FIN. E TES. — INDUSTRIA) — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1958

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che è in congedo il deputato Marzotto

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che per l'esame dei progetti all'ordine del giorno i deputati della IV Commissione De Martino Francesco, Ghislandi, Roselli e Walter sono sostituiti rispettivamente dai deputati Zanzerini, Bonomelli, Negrari e Moscatelli ed i deputati della X Commissione Failla, Foa Vittorio, Natoli Aldo, Novella e Pigni sono sostituiti rispettivamente dai deputati Calandrone, Amadei, Barontini, Capponi e Pertini. Inoltre interviene, ai sensi dell'articolo 40, 6° comma, del nostro Regolamento, il deputato Russo.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Istituzione della zona industriale di Savona (1150) e delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati: Togni ed altri: Provvedimenti per la zona industriale apuana (265); dei deputati Micheli e Vischia: Provvedimenti per la zona industriale ternana (321); dei deputati Capponi Bentivegna Carla ed altri: Provvedimenti per il porto e la zona industriale di Civitavecchia (843); dei deputati Guerrieri Filippo ed altri: Istituzione della zona industriale de La Spezia (1191); dei deputati Angelini Armando ed altri: Provvedimenti a favore della zona portuale e industriale Livorno-Pisa (1416); dei deputati Gitti ed altri: Istituzione della zona industriale di Brescia (1477); dei deputati Segni ed altri: Istituzione della zona industriale Porto Torres-Sassari (1505); dei deputati Cervellati ed altri: Creazione di una zona industriale agricola commerciale nella città di Ravenna (1748); dei deputati Togni ed altri: Proroga delle agevolazioni fiscali e tributarie disposte dalla legge 12 luglio 1951, n. 561, a favore della zona industriale di Livorno (1938); dei deputati Gelmini ed altri: Norme per l'istituzione del Villaggio dell'artigianato e della piccola industria nel comune di Modena (1968); del Consiglio Regionale della Sardegna: Istituzione della zona industriale e del punto franco di Cagliari (2005); dei deputati Tarozzi ed altri: Per l'industrializzazione della Valle del Reno (2960); del deputato Moscatelli: Istituzione della zona industriale del Verbano (3307).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei progetti di legge relativi all'istituzione di zone industriali o

alla proroga di facilitazioni concesse a zone industriali già istituite.

Come gli onorevoli colleghi ricorderanno, questa seduta fa seguito alla seduta tenuta dalle nostre Commissioni riunite il 30 novembre 1956. In detta seduta, esaminandosi taluni dei provvedimenti che risultano all'ordine del giorno della seduta odierna, venne avanzata la proposta — che le Commissioni riunite accettarono — di riprendere la discussione dei provvedimenti soltanto dopo che il Governo avesse fatto sul problema delle cosiddette « zone industriali » una dichiarazione di carattere generale.

In quell'occasione si è anche deliberato che le proposte o disegni di legge presentati successivamente e che avessero uguale scopo sarebbero stati aggiunti a quelli che allora furono presentati all'esame delle Commissioni riunite, in modo da poterli esaminare in seguito in un quadro completo della situazione.

Pertanto, nella riunione odierna ascolteremo prima le dichiarazioni del Governo; quindi gli onorevoli relatori potranno — se lo credono — interloquire ulteriormente per integrare quanto detto nella decorsa seduta, anche e soprattutto in rapporto alle dichiarazioni del Governo. Si aprirà, quindi, la discussione generale, a conclusione della quale le Commissioni riunite delibereranno o meno il passaggio agli articoli per tutti o parte dei singoli provvedimenti.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ritengo che sia opportuno inquadrare tutto il problema delle zone industriali dando un rapidissimo sguardo al passato, facendo il punto sulla situazione attuale e guardando all'avvenire in relazione alle proposte e al disegno di legge che sono all'esame delle commissioni riunite.

Dal 1917 — anno in cui si impostò la prima zona industriale effettiva (trascurando un tentativo fatto per Napoli nel 1904) con il porto di Marghera — al 1949, anno in cui gli alleati costituirono la zona industriale di Trieste, cioè in 12 anni, noi abbiamo avuto in Italia dieci zone industriali, e precisamente quelle di Livorno, Marghera, Bolzano, Ferrara, Apuana, Palermo, Roma, Verona Trieste e Gorizia. Quella di Verona è costituita per un settore specifico — quello ortofrutticolo —; mentre altre tre (Bolzano, Trieste e Gorizia) oltre che per ragioni economiche sono state istituite per evidenti ragioni di carattere politico.

Di queste zone sopravvivono soltanto tre, allo stato della legislazione attuale: quelle di Gorizia a Trieste, i cui benefici scadranno col

LEGISLATURA II - COMMISSIONI RIUNITE (FIN. E TES. - INDUSTRIA) - SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1958

31 dicembre 1958, e quella di Verona, l'esercizio dei cui benefici scade invece il 3 giugno 1958. Tutte le altre zone costituite hanno raggiunto più o meno il loro scopo e quindi, i benefici relativi sono venuti a cessare.

Nel frattempo è entrata in vigore la serie di leggi tendente a valorizzare le zone depresse del Mezzogiorno d'Italia. Fondamentale è la legge per la Cassa del Mezzogiorno la quale è stata prorogata — come tutti sanno — lo scorso anno. In concomitanza con la proroga della legge per la Cassa del Mezzogiorno si è anche prorogata la legge della cosiddetta « Cassetta del Nord » la quale, all'articolo 8, prevede particolari agevolazioni di carattere fiscale per i comuni con popolazione inferiore ai 10 mila abitanti, o anche con popolazione superiore se si trovino in zone di bonifica, al fine di promuovere iniziative artigianali o piccolo-industriali fino alla occupazione di 100 dipendenti.

Questa la situazione attuale e questi i precedenti. Oggi le due Commissioni si trovano di fronte ad una nutrita serie di proposte di legge che si possono raggruppare in: proposte per la proroga di benefici già esistenti; proposte per la istituzione di nuove zone industriali. Le richieste di proroghe riguardano tre zone: Apuania, Livorno e Roma. Per la proroga dei benefici concessi per la zona della Capitale debbo chiarire che l'altro ramo del Parlamento ha già approvato la relativa proposta di legge la quale si trova ora all'esame della X Commissione (Industria). Nell'ordine del giorno devo rilevare che non sono state inserite altre proposte per l'istituzione di zone industriali non essendo ancora state svolte in Assemblea. Poiché anche esse saranno quanto prima affidate alla vostra competenza, rilevo che, in totale, esistono proposte per la istituzione di sedici nuove zone industriali, comprendendo anche la proposta dell'onorevole Gelmini, per costituire un centro artigianale a Modena. Detta iniziativa, infatti configura i benefici che generalmente si chiedono per le zone industriali.

Tutti questi progetti di legge, sia per la proroga che per la costituzione di nuove zone industriali, sono di iniziativa parlamentare, tranne che per la zona industriale di Savona, la cui iniziativa è stata assunta dal Governo.

Se vogliamo dare uno sguardo geografico alla ripartizione delle varie iniziative, vediamo che due di esse riguardano la Liguria, una il Piemonte, tre la Lombardia, due il Veneto, tre l'Emilia, tre la Toscana (di cui due proroghe), una l'Umbria e due la Sardegna. I tipi di zona industriale sono i più svariati,

e vanno dalle richieste contenute nella proposta di legge dell'onorevole Gui, molto modeste in verità e che riguardano — si può dire — soltanto una regolamentazione urbanistica per la razionale ubicazione della zona industriale, alle richieste di agevolazioni molto più ampie e di carattere fiscale — generalmente esenzioni dalle imposte di ricchezza mobile — doganale, sull'imposta generale sull'entrata, e di intervento dello Stato, soprattutto per la costruzione delle infrastrutture ritenute utili o necessarie allo sviluppo. Si giunge così, per esempio, alla proposta della regione sarda per Cagliari che chiede l'intervento dello Stato per oltre 17 miliardi relativi alla costruzione di infrastrutture.

Le cause, poi, poste all'origine della richiesta di istituzione delle zone industriali, non sono sempre le stesse. Generalmente si parla di zona depressa della necessità di promuovere nuove fonti di occupazione sia per superare la crisi intervenuta in determinati settori industriali — come per Savona, Brescia e Terni — o addirittura per accelerare lo sviluppo industriale che si è rivelato promettente, come per esempio a Ravenna, Mantova, Cremona, per la quale ultima (tanto per indicare un punto di orientamento secondo la classificazione fatta dal Tagliacarne), si può dire che, in base al reddito per abitante essa occupa il tredicesimo posto in graduatoria sulle oltre 90 province dello Stato italiano.

Vi sono richieste per zone limitate e richieste — viceversa — che, messe assieme, porterebbero ad una estensione davvero straordinaria della zona. Ciò avviene per il sistema ligure-toscano che, tra proroghe e nuove zone, partirebbe da La Spezia per giungere a Livorno, Pisa e Massa Carrara creando — in effetti — una zona a carattere regionale anziché locale. Vi sono delle zone industriali a carattere specifico, come quella di Verona. Generalmente però esse rivestono un carattere generico nel senso cioè che prevedono la costituzione di una zona unica per qualsiasi tipo di industria.

Credo superfluo sottolineare agli onorevoli Commissari l'importanza del problema che è sottoposto al nostro esame. Mentre dal 1917 al 1949 si è verificata la creazione di 10 zone industriali, ben delimitate nella successione del tempo, oggi, dopo la creazione di quella grande zona industriale che può essere considerato il mezzogiorno d'Italia, dopo la proroga della vita di zone industriali a carattere limitato, previste dall'articolo 3 della legge di proroga della « Cassetta del

LEGISLATURA II — COMMISSIONI RIUNITE (FIN. E TES. — INDUSTRIA) — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1958

Nord», si propone la costituzione o la proroga in una sola volta di ben 19 nuove zone industriali. Questo il fenomeno che si presenta allo studio ed alla deliberazione delle due Commissioni.

Quali sono le considerazioni che il Ministro dell'industria e commercio intende fare per inquadrare una discussione che sia davvero proficua rispetto a questo fenomeno? Mi sembra che le zone industriali possano tornare vantaggiose — e quindi debbano essere promosse — soltanto quando determinino un incremento generale dei fattori produttivi della regione, e non quando rischino di determinare soltanto degli spostamenti da luogo a luogo dei fattori produttivi, senza pervenire ad un incremento generale dei fattori produttivi medesimi. È evidente che se facessimo dei provvedimenti tenendo conto del solo interesse locale il nostro provvedimento non avrebbe un carattere vantaggioso per l'economia nazionale perché ad un vantaggio apportato a determinate zone corrisponderebbe uno svantaggio per altre.

Il fenomeno negativo è già stato denunciato e se ne trova traccia anche in relazioni che accompagnano proposte di legge presentate. L'onorevole Merlin rileva, per esempio, che la costituzione delle zone industriali del porto di Marghera e di Ferrara si sia risolta in un danno per la zona di Padova, e sono note le proteste che le province venete hanno fatto pervenire a tutti i ministeri per la costituzione della zona industriale di Gorizia che, secondo loro, è venuta a sottrarre o a danneggiare iniziative in corso nelle province stesse.

Preoccupazione, quindi, di saggia politica economica deve essere quella di concedere zone industriali quando sicuramente esse promuovano attività aggiuntive a quelle esistenti e non provochino lo spostamento da una zona all'altra di quelle attualmente esistenti.

Ora, perché la creazione di una zona industriale possa essere vantaggiosa occorre la convergenza di determinati fattori, quali: a) larga disponibilità di capitali; b) disponibilità di imprenditori; c) disponibilità del fattore umano socialmente qualificato per quanto riguarda la specializzazione tecnica dei dirigenti e della mano d'opera. Qualora nella creazione stessa non si tenesse conto delle reali possibilità di sviluppo si verrebbero a creare confusione e distorsioni nel corso delle correnti naturali dell'economia della regione. In definitiva, un danno alla regione medesima.

Ora, si sa qual'è la situazione dell'Italia quanto a disponibilità di capitali, fattore imprenditoriale e fattore umano specializzato. Uno degli ostacoli maggiori al previsto sviluppo delle iniziative per la industrializzazione del Mezzogiorno d'Italia è derivato appunto dalla deficienza di capitali, di spirito imprenditoriale e di mano d'opera specializzata. La domanda che si pone è, quindi, la seguente: « È possibile, dopo aver esteso i benefici per l'industrializzazione ai centri depressi del nord con la legge sulla « Cassetta » prevedere ancora la costituzione di un numero così elevato di nuove zone industriali senza arrecare un danno generale all'economia del paese e senza provocare, nei nostri riguardi — diciamolo francamente — anche un'accusa di incoerenza nella nostra politica economica rispetto a quelle che sono le reali possibilità? »

Non dimentichiamo che ci siamo assunti — come compito principale — quello di elevare il tono delle zone depresse del centro-sud. È evidente che la creazione di un tale numero di zone industriali, con maggioranza assoluta del nord Italia, significherebbe praticamente l'abbandono degli impegni assunti per il potenziamento e la industrializzazione del Mezzogiorno.

Queste sono le considerazioni di carattere generale che il Ministro dell'Industria è costretto e sente il dovere di fare in sede di discussione del nutrito manipolo di leggi per la creazione di zone industriali. Io non posso, né voglio escludere che alcuni casi siano meritevoli di particolare considerazione, ma è evidente che, prima di scendere all'esame di questi casi (qualora la Commissione decidesse di scendere ai particolari) sarebbe necessario adottare una linea di condotta di carattere generale; tener conto cioè dell'incidenza dei fenomeni e delle ripercussioni che essi possono avere sull'economia locale e nazionale, salvo sempre la coerenza nei riguardi della valorizzazione delle zone depresse del Mezzogiorno.

Tutto questo naturalmente impone che si faccia un esame approfondito della questione posta oggi all'ordine del giorno, un esame comparativo anche delle varie proposte di legge in modo da poter sceverare quelle che presentano una qualche giustificazione da quelle che non ne presentano alcuna; non naturalmente in senso assoluto, ma in senso relativo alla situazione generale dell'economia italiana.

La IV Commissione Permanente (Finanze e tesoro) nel dare inizialmente il parere su

LEGISLATURA II — COMMISSIONI RIUNITE (FIN. E TES. — INDUSTRIA) — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1958

una di queste proposte — mi pare quella per l'istituzione della zona industriale di Savona — ha espresso la convinzione che si debba giungere all'emanazione di una legge di carattere generale per disciplinare il fenomeno delle zone industriali. Anche questo è un tema che mi pare debba essere preso in esame in quanto una legge di carattere generale sulle zone industriali presenterebbe indubbiamente dei vantaggi. Fra questi: quello di una uniforme destinazione; quello della formazione delle zone industriali con piani regolatori, quello di prevedere la costituzione di Enti amministrativi che si assumano la responsabilità della zona industriale e quello, infine, di prevedere e stabilire la qualità e quantità degli impegni dello Stato in relazione a tutte queste iniziative. Non v'è quindi da dubitare che una legge di carattere generale che potesse determinare dei punti fissi, valevoli per tutti, rappresenterebbe un progresso, e dal punto di vista di una sana amministrazione della nostra economia, e dal punto di vista di una perequata giustizia nella distribuzione dei vantaggi a favore di determinate zone. Ritengo inutile soffermarmi sui vantaggi che potrebbe dare uno sguardo di insieme presentato secondo norme precise da un organo necessariamente permanente che possa fare uno studio comparativo, che possa esaminare e fissare determinati criteri, che possa prendere le sue deliberazioni in maniera più giusta, più serena ed obiettiva di quanto non si possa ottenere dall'esame saltuario di singole proposte di legge che vengono presentare e valutate in maniera separata, senza tener conto di tutti gli elementi di giudizio comparativo che in questa materia hanno un enorme valore.

C'è soltanto da temere che una legge di carattere generale, anziché favorire la eccezionalità della creazione di zone industriali, legate sostanzialmente alla loro accertata vantaggiosità, possa viceversa cedere a pressioni che si esercitano in questo campo a favore di un eccessivo allargamento. Coloro che hanno pensato all'opportunità di una legge di carattere generale hanno previsto anche la costituzione di un organo consultivo ad alto livello, composto di persone esperte, di economisti, che abbia una certa stabilità e possibilità di dare un giudizio confortato dalla raccolta di elementi completi.

Quanto ai criteri di questa legge generale, si prevede che in via di massima essi non possano essere del tutto rigidi, nel senso di portare automaticamente alla individuazione

delle zone che debbono godere di questi benefici, bensì diano soltanto degli orientamenti di massima relativi ad un programma che prevede la costituzione di enti locali per amministrare dette zone ed un incremento generale dei fattori produttivi e non soltanto uno spostamento degli stessi.

È opportuna questa legge di carattere generale? Ho voluto soltanto accennarne i criteri ai membri delle Commissioni affinché essi valutino l'opportunità o meno di aggiungere, alla discussione sui singoli disegni di legge, anche quella relativa all'approfondimento di questo problema.

Ma, a me sembra in ogni caso, che prima di scendere all'esame delle norme dei singoli disegni di legge, sia necessario davvero un approfondimento dei criteri comparativi che debbono presiedere alla scelta.

Per fare questo occorrerà istituire un qualche organo di studio e di coordinamento, la cui determinazione e definizione lascio alla decisione delle Commissioni, anche perché non ho idea chiara intorno alla composizione e alla natura di questo comitato.

Non ho altro da aggiungere, onorevoli colleghi. Non invaderò il campo del mio onorevole collega alle Finanze trattando gli aspetti fiscali della questione, di cui egli vi parlerà completando la nostra relazione.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Si parla spesso in articoli, discorsi, manifestazioni, in favore dell'assoluta uniformità del sistema tributario territoriale e nei confronti dei cittadini.

Infatti però — e non è una novità perché è sempre accaduto così nella storia tributaria italiana — abbiamo avuto sempre una serie di privilegi i quali spesso si sono poi diluiti per la loro notevole estensione.

Io non mi soffermerò sugli aspetti produttivi che possono giustificare l'opportunità e la validità di queste zone industriali che certamente — dobbiamo riconoscere — hanno forse avuto, in un determinato ciclo del progresso industriale del nostro Paese, una loro funzione positiva. Oggi la preoccupazione che noi sentiamo — e che è presente nei progetti che sono al nostro esame e in quelli che potranno venire in seguito — è una preoccupazione che suscita uno stato di allarme nelle zone che non hanno qualche motivo per invocare dei privilegi.

Certamente quello che esattamente ha detto il ministro Gava nei confronti della necessità di trovare dei criteri distintivi, se mi è consentito dire, purtroppo non è stato tenuto presente nella legislazione per l'Italia

LEGISLATURA II - COMMISSIONI RIUNITE (FIN. E TES. - INDUSTRIA) - SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1958

meridionale: il che ha fatto sì che, in molte zone, che in particolare avevano tradizioni industriali, oggi non si sia più verificato alcun ampliamento in tal senso, non solo, ma alcuni impianti siano stati trasferiti in zone più privilegiate. Questo, se può rappresentare sotto il punto di vista dei territori del Sud un elemento di giustizia, rappresenta un elemento di notevole turbativa in quanto viene a scuotere troppo spesso degli equilibri stabiliti.

Quale è la proposta concreta che può essere fatta di fronte alle numerose proposte e disegni di legge che abbiamo in esame?

A me pare di dover distinguere in questo groviglio tre tipi di provvedimenti:

1°) quelli relativi alle proroghe, sfrondata di qualunque elemento aggiuntivo, ridotti quindi a proroghe pure e semplici e che possono avere una loro validità non soltanto perché il diritto alla proroga è ormai una norma generale della nostra legislazione, ma perché corrisponde ad una effettiva necessità dopo che lo sviluppo industriale delle zone previste è stato interrotto per le circostanze della guerra. Il principio della proroga potrebbe quindi essere accolto togliendo tutto quanto riguarda l'estensione dei privilegi o dei territori;

2°) vi è poi un provvedimento che può essere affrontato. Non perché io voglia affrontare qui una questione di proporzioni o precedenze tra un disegno di legge e le proposte di legge, ma perché si può forse considerare che quando una proposta, a seguito di una valutazione collegiale e - nel caso specifico - super - politica o extra - politica ha formato oggetto di un disegno di legge, già molte discussioni su quella che è una posizione particolare nei confronti della generalità delle altre posizioni, si suppongono già superate.

In particolare in questa situazione si trova la proposta riguardante la zona di Savona che potrebbe avere questo trattamento di collocazione primigenia in quanto questo è oggetto di un disegno di legge. Nel caso in cui si accogliesse la proposta di riservare al disegno di legge un trattamento a sé stante, a mio avviso nel testo andrebbero fatte notevoli sfrondature in merito alle concessioni ivi previste;

3°) infine abbiamo la legione delle proposte per la costituzione di nuove zone industriali che, se considerate ad una ad una, non può dirsi che manchino - più o meno - di un fondamento logico e di una loro particolare validità.

Noi in questi mesi abbiamo cercato di vedere se poteva essere individuato un criterio di guida obiettivo per il loro esame. Dico subito che non ci siamo riusciti proprio perché si tratta di elementi di natura differente che non si prestano alla ricerca di un minimo comune denominatore e quindi, con tutto il rispetto alle Commissioni, non posso non sottolinearne le difficoltà obiettive e ritengo che, mantenendo su un piano comune tutte queste proposte, potremmo discutere a lungo senza realizzare qualcosa di concreto.

A mio parere la via migliore per risolvere almeno alcune delle situazioni prospettate dal disegno e dalle varie proposte di legge sarebbe la seguente:

1°) accettare le proroghe;

2°) esaminare la situazione di Savona;

3°) creare l'istituto a cui ha accennato il Ministro dell'industria per esaminare sia le proposte di legge per l'istituzione di nuove zone che già sono all'ordine del giorno, che alcune altre alle quali si è accennato.

Mi pare non possa dimenticarsi che alcuni casi vanno risolvendosi da sé, perché, per quanto riguarda le agevolazioni doganali, la materia viene rivoluzionata dall'entrata in vigore del Mercato comune. La tendenza predominante è infatti quella di andare rapidamente diminuendo questi dazi doganali, indipendentemente dalle zone industriali.

Inoltre oggi esiste la convinzione che giovi molto di più, invece della « zona industriale », creare una industria fondamentale intorno alla quale poi si creino tutte le industrie secondarie e derivate. Questo nel piano di sviluppo dell'I. R. I. è fissato anche come indirizzo generale, che prevede di tener conto di queste necessità effettive e particolari non tanto nei confronti della loro ubicazione territoriale e delle agevolazioni particolari, ma nel quadro della elevazione del tenore produttivo di determinate zone.

Quindi a mio parere lo studio proposto dal Ministro dell'industria non dovrebbe mirare soltanto ad individuare le caratteristiche comuni dei progetti che abbiamo, ma ad inquadrarle in tutto uno sviluppo già esistente. Si potranno esaminare anche i settori in cui possano essere studiati degli incentivi, delle agevolazioni; questo il significato economico dello studio, mentre per quanto riguarda il fattore territoriale, debbo ricordare come molte volte, passato il periodo delle esenzioni, si ricade nella triste realtà. Ne abbiamo avute le prove al termine delle esenzioni previste dalle prime leggi del 1947, alla cui scadenza le piccole fabbriche, sorte con

LEGISLATURA II - COMMISSIONI RIUNITE (FIN. E TES. - INDUSTRIA) - SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1958

la prospettiva di non pagare le tasse, non sono riuscite a crearsi un mercato e si trovano in condizioni di coma.

Noi dobbiamo tener conto di ciò nella creazione di zone industriali, e fare in modo che esse siano fonte di lavoro e di produzione di ricchezza per determinati settori del nostro Paese.

Io ho fatto delle proposte, anche se queste in periodo preelettorale potranno sembrare discriminatorie. Ma se realmente si vuol fare qualcosa non vedo altra via da seguire. Infatti se volessimo risolvere il tutto con un provvedimento di carattere generale credo che non vi riusciremmo in questo scorcio di legislatura. L'alternativa, a mio avviso, è fra la discriminazione oppure una discussione molto bella, molto dotta, che tuttavia non approderebbe a nulla.

BELOTTI, *Relatore per la IV Commissione*. Il mio intervento è giustificato dal fatto che, pur avendo sviscerato in precedenza il problema in tutti i suoi aspetti, ci troviamo ora di fronte ad una precisa proposta del Governo fatta dal Ministro delle finanze. Intendo, quindi, lasciare da parte tutte le argomentazioni di carattere generale per soffermarmi sulla proposta governativa.

Essa propone di distinguere, in questo complesso e gravissimo problema, tre settori: 1) proroghe; 2) disegno di legge per la zona industriale di Savona; 3) nuove proposte.

Ora, riferendomi alle argomentazioni di carattere generale già svolte in precedenza da parte mia, rilevo che effettivamente l'esigenza di enucleare le proposte di proroga trova fondamento; e non solo per quanto ha detto il Ministro delle finanze accennando alla circostanza della interruzione dei privilegi dovuta a fatti di guerra, ma proprio per una delle ragioni essenziali che militano contro la concessione di nuove zone industriali. La richiesta di proroga dimostra che le imprese nascono asfittiche e se questo è un motivo buono per concedere la proroga, per non distruggere quanto è stato costruito, è altrettanto buono per opporsi alla concessione di nuove zone industriali.

Per quanto riguarda l'enucleazione del disegno di legge relativo alla zona industriale di Savona, mi pare che nessuna delle ragioni esposte alla nostra Commissione, soprattutto dall'onorevole Ministro dell'industria, sia tale da facilitare questa enucleazione anche perché, come ha detto il Ministro Gava, la concessione a una determinata zona di un complesso di privilegi di

natura fiscale crea un complesso di elementi negativi nei riguardi delle zone contermini.

Vedo, quindi, la possibilità di enucleare le proposte di proroga, ma non quella di distinguere una proposta per nuova creazione della altre, anche se questa è oggetto di un disegno di legge governativo. In via preliminare, e per orientamento della discussione, sarei quindi favorevole alla enucleazione delle proposte di proroga e contrario alla enucleazione del disegno di legge. Chiederei, quindi, all'onorevole Presidente che la discussione generale venga diretta su questi punti fondamentali, mentre da parte mia mi riservo di riesumare, al momento opportuno, alcune discussioni già fatte in precedenza.

QUARELLO, *Relatore per la X Commissione*. Le dichiarazioni del Governo mi lasciano alquanto perplesso. Chiedo, quindi, che mi si conceda qualche giorno di tempo per esaminarle a fondo e riferire su di esse con piena conoscenza di causa dopo averle debitamente ponderate.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi. Interpreto la richiesta dell'onorevole Quarello, come Relatore della X Commissione nel senso che l'accoglimento del suo desiderio non preclude le possibilità di proseguire la discussione generale. Vuol dire che le sue osservazioni verranno prese in esame in uno stadio più avanzato della discussione.

Come Presidente non desidero interferire nel merito, debbo però rilevare che sono in discussione due indirizzi: quello vasto e generale lumeggiato dal Ministro dell'industria e quello più particolare suggerito dal Ministro delle finanze. Quest'ultimo, come ha rilevato il Relatore, onorevole Belotti, ha diviso in tre settori il gruppo di provvedimenti posti all'ordine del giorno delle Commissioni riunite: il primo comprendente le proposte numero 265 e 1416, il secondo il disegno di legge per la zona industriale di Savona, il terzo tutte le rimanenti proposte. Aggiungo che in seguito qualche altra proposta potrebbe venire assegnata alla competenza delle nostre Commissioni riunite venendo ulteriormente ad aumentare il numero di quelle aventi tutte lo stesso oggetto, sia pure riferito a diverse località.

PRETI. Sono decisamente contrario a tutte queste proposte e al disegno di legge. Penso che quando ci troviamo di fronte a problemi di questo genere dobbiamo cercare di dimenticare di essere deputati di una certa circoscrizione per tener presente solamente il punto di vista dell'interesse nazionale.

LEGISLATURA II - COMMISSIONI RIUNITE (FIN. E TES. - INDUSTRIA) - SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1958

Io ritengo che il vero interesse nazionale esige che noi disapproviamo tutte queste iniziative. Ha giustamente fatto rilevare il Ministro dell'industria che abbiamo già il Mezzogiorno, il quale gode di determinate facilitazioni, e a buon diritto perché l'Italia ha il dovere di sollevare l'intera zona depressa del Sud. Ma non credo che noi dobbiamo procedere sulla strada delle zone industriali, creando dei privilegi ed operando delle trasformazioni nell'indirizzo delle attuali correnti industriali e commerciali.

Non voglio scendere nel particolare perché ripeterei molte delle considerazioni già fatte dall'onorevole Ministro dell'industria. Per quanto riguarda le dichiarazioni dell'onorevole Ministro delle finanze, rilevo che egli sembra non essere del tutto d'accordo col suo collega dell'Industria, in quanto egli ha parlato addirittura di « diritto » alla proroga. Rilevo a questo proposito che in Italia, come in ogni altro Paese, quando una disposizione ha « fatto il suo tempo » non ha il diritto di essere prorogata. Vorrei in proposito ricordare all'onorevole Ministro delle finanze che quando - anni fa - sollecitato dalla Camera di commercio della mia città, al fine di ottenere una proroga della zona industriale di Ferrara, mi recai dal compianto Ministro Vanoni, questi in un lungo colloquio convinse me ed altri che avevamo torto e che era giusto non prorogare le facilitazioni per le zone industriali: e questo proprio sotto il punto di vista dell'interesse nazionale. Così le facilitazioni previste per la zona industriale della mia città non furono in quell'occasione prorogate. Credo che oggi non abbiamo alcun motivo per comportarci diversamente, in quando le ragioni allora esposte non erano di carattere particolare, ma generale. Io credo che se ci mettiamo sul piano di provvedimenti fiscali di questo genere si arriverà al giorno in cui tutte le città e province d'Italia, comprese Milano, Torino e Genova, chiederanno la istituzione di una zona industriale con relative facilitazioni.

Pertanto, chiedo che non si passi alla discussione dei singoli provvedimenti.

PRESIDENTE. Comunico che, prima ancora che l'onorevole Preti prendesse la parola e concludesse con la sua richiesta, l'onorevole Priore aveva presentato un ordine del giorno che, sostanzialmente e con motivazioni esplicite, avanza la stessa proposta dell'onorevole Preti. Non ne avevo dato immediatamente lettura perché mi riservavo di farlo nel corso della discussione, ma di fronte alla presentazione della proposta Preti debbo

informare subito le Commissioni riunite della sua esistenza.

RUSSO. Senza aver diritto al voto, perché non partecipo a questa seduta in qualità di membro effettivo di una Commissione, desidero ringraziare l'onorevole Ministro Andreotti per le sue dichiarazioni e sottolinearne il significato; e mi sembra di poter prescindere dal fatto di essere deputato di una determinata regione nel mettere in rilievo queste dichiarazioni, come pure quelle del Ministro Gava.

Desidero anzitutto rilevare come la proposta per la creazione a Savona della zona industriale non sia dovuta ad iniziativa parlamentare, sollecitata dagli organi responsabili della città, come il Comune, la Provincia o la Camera di commercio perché anzi, quando ci trovammo in momenti particolarmente gravi per la città, dovuti a sacrifici che si dovevano sopportare per ragioni di politica nazionale, non fummo inizialmente favorevoli alla creazione della zona industriale preferendo invocare dal Governo provvedimenti diretti e immediati in analogia a quanto era stato fatto per altre parti d'Italia per controbilanciare gli effetti della smobilitazione di determinate industrie.

La città di Savona ha ospitato uno stabilimento dell'I. L. V. A. che ha occupato negli anni di maggior attività nel settore siderurgico fino a 5.870 operai, facendo convergere in Savona - e ne siamo stati lieti - operai da tutte le regioni d'Italia. Ad un certo punto in seguito all'adozione di un piano di carattere generale e non certo dovuto ad iniziative locali, è stata decisa la smobilitazione dello stabilimento I. L. V. A. e in poco tempo il personale in esso occupato è sceso da 5.870 a 1.017 unità, con le conseguenze facilmente immaginabili per quanto riguarda l'aumento della disoccupazione in città.

Di fronte a questa smobilitazione, i parlamentari savonesi richiesero nel luglio 1953 all'allora Presidente del Consiglio onorevole De Gasperi un provvedimento - posto che si trattava di azienda I. R. I. - atto a creare nuove iniziative industriali a Savona. Il defunto Presidente del Consiglio dimostrò allora - e gliene siamo grati - particolare comprensione per la nostra situazione; ci fece presente che non era possibile che l'I. R. I. suscitasse nuove iniziative a Savona come non si poteva contare su investimenti statali in città. Propose quindi l'istituzione di una zona industriale. Vi furono inizialmente obiezioni da parte nostra, ma poi ci convincemmo

LEGISLATURA II — COMMISSIONI RIUNITE (FIN. E TES. — INDUSTRIA) — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1958

che vi era la possibilità che l'iniziativa privata intervenisse a sollievo della disoccupazione e che questo provvedimento poteva essere idoneo a raggiungere lo scopo. Il disegno di legge, elaborato dal Ministro Pella, venne presentato l'8 settembre 1954 dal Governo Scelba e anche il Governo Segni ne riconfermò l'attualità. Desidero ricordare altresì che le due Commissioni, IV e X, hanno già espresso parere favorevole per il disegno di legge nominando Relatore il compianto onorevole Cappa che doveva riferirne alla Camera.

In relazione a questo provvedimento di carattere straordinario è stato predisposto dagli Enti locali un piano regolatore per tutta la sistemazione dei servizi in modo da consentire il sorgere di iniziative industriali.

Tengo a sottolineare quindi che non ci si trova in questo caso di fronte ad una iniziativa locale, ma — volendo rispondere all'onorevole Preti — ci troviamo di fronte ad una accettazione da parte degli Enti locali di una impostazione data in sede nazionale dal Consiglio dei Ministri, non certo sulla base di interessi locali, ma nel quadro di una sistemazione di carattere generale. Nel disegno di legge non è previsto alcun beneficio in materia di trasporti per non creare situazioni particolari di privilegio nei riguardi dei centri vicini.

Desidero perciò rinnovare il ringraziamento all'onorevole Ministro Andreotti per la sua proposta di distinguere il caso di Savona dagli altri contemplati nelle diverse proposte di legge e chiedo agli onorevoli colleghi di volere riconoscere il carattere particolare di questa situazione.

BERNIERI. Premetto che noi ci rammarichiamo del fatto che le dichiarazioni, o meglio queste dichiarazioni del Governo siano state fatte troppo tardi; con troppo ritardo da quando i problemi si sono posti nella loro concretezza di fronte alle Commissioni e al Parlamento. Siamo quindi in un'atmosfera in cui effettivamente si creano particolari situazioni di difficoltà per un esame sereno, spassionato e obiettivo dei singoli provvedimenti. Noi prendiamo atto delle dichiarazioni — anche se non collimanti — dei due autorevoli rappresentanti del Governo e dichiariamo che siamo favorevoli, in linea generale, a tutti i provvedimenti che sono stati presentati, anche se riteniamo che sarebbe giusto esaminarli particolarmente in modo che si possa vedere se ciascuno risponde effettivamente alle esigenze delle singole zone.

Vorrei fare notare anche che questo affollamento di proposte e iniziative per zone

industriali non è casuale né deve essere fatto risalire a ragioni politiche locali o elettorali-stiche. Effettivamente, la esistenza di così gran numero di proposte di legge per zone industriali è la dimostrazione più precisa e più chiara della insufficienza dei provvedimenti presi in materia di politica economica a favore di determinati settori industriali o di regioni nelle quali l'industrializzazione non è ancora arrivata a un determinato livello. Quindi, vi è un dato obiettivo di fronte al quale non si può non essere del tutto consenzienti: cioè esiste la necessità di provvedimenti a favore dell'incremento della produttività industriale. Ora, questa esigenza, è soddisfatta dalle proposte di legge per nuove zone industriali. È una risposta che, a mio avviso, deve essere data caso per caso e tenendo conto di tutti i principi generali ai quali è stato fatto cenno anche dai colleghi che mi hanno preceduto.

Noi siamo nettamente contrari a qualsiasi istituzione di nuovi organi di studio per la determinazione dei fattori obiettivi in rapporto ai quali bisognerebbe o non bisognerebbe concedere la zona industriale. Un tale procedimento ci porterebbe a una perdita di tempo non assolutamente desiderabile e pensiamo che, siccome è passato molto tempo da quando avremmo dovuto o potuto prendere una decisione, ciascuno di noi ormai si è potuto fare una convinzione, abbia potuto esaminare il problema in rapporto allo sviluppo economico del nostro Paese e quindi essere in grado di formulare un giudizio ed esprimersi sulle varie proposte.

Ci sembra che la proposta avanzata dall'onorevole Andreotti sia quella che più risponda alle esigenze del momento e noi vi aderiamo, cioè siamo favorevole siano esaminati immediatamente i provvedimenti relativi alle proroghe delle zone industriali; successivamente pensiamo che sia opportuno prendere in esame, in modo particolare, il disegno di legge per la istituzione della zona industriale di Savona e infine passare all'esame delle restanti proposte per la istituzione di nuove zone industriali. Il nostro parere è che un tale sistema sia il più pratico per consentire di procedere con celerità e concretezza, sempre che naturalmente questa suddivisione non diventi una discriminazione e non si traduca in un insabbiamento delle proposte di legge. In quest'ultimo caso non potremmo essere d'accordo, perché desideriamo che tutte le proposte vengano esaminate, giudicate e approvate se ciò risponde all'interesse delle singole zone. Desidero precisare

LEGISLATURA II — COMMISSIONI RIUNITE (FIN. E TES. — INDUSTRIA) — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1958

che più che una successione nel tempo io vedrei una distinzione della materia.

DE' COCCI. Il numero notevole delle proposte presentate in materia dimostra che in Italia le zone industrialmente depresse non sono soltanto nell'Italia meridionale, cioè nel territorio su cui opera la Cassa per il Mezzogiorno. Quindi, nel concetto di zona depressa può rientrare qualsiasi zona del territorio nazionale. Secondo me, però, il voler risolvere il problema attraverso una legislazione a mosaico che dividerebbe ancora di più la già divisa Italia, non è il modo più organico. Io sono favorevole a una legge generale, elastica, che indichi le zone depresse per l'Italia centro-settentrionale.

Per quanto concerne le opere pubbliche di queste zone depresse noi già abbiamo la legge per la famosa «Cassetta», per le opere agricole abbiamo le leggi per la Maremma e per il Delta Padano; invece ci siamo sempre rifiutati di provvedere in linea generale alle zone depresse del centro-settentrione. Una maglia è stata aperta con la legge del 29 luglio 1957, numero 635, per i comuni al di sotto dei 10 mila abitanti e per i comuni montani, che prevede, previo riconoscimento del Comitato dei ministri, l'esonero dalla ricchezza mobile per dieci anni. Ci siamo però fermati a mezza strada. Non dovevamo limitarci ai comuni montani o ai comuni al di sotto dei diecimila abitanti. Estendendo quelle norme si potrebbe, a mio avviso, arrivare all'unica seria soluzione del problema, senza passare a una legislazione che aumenterebbe il disagio di quelle zone d'Italia che non riescono ad aggrapparsi all'autobus. Quindi, bisogna affrontare il problema da un punto di vista generale. Con una legge molto semplice si potrebbe dare ai comuni la possibilità di avvalersi delle attuali norme sugli espropri.

Dal punto di vista generale si può arrivare a soluzioni e non vedo grosse difficoltà; dal punto di vista particolare vedo la cosa estremamente dannosa ed estremamente pericolosa.

ANGELINI, *Ministro dei trasporti*. Io credo che qui abbiamo avuta una disgrazia cioè abbiamo fatto accumulare una quantità di materia eterogenea e non si è voluto deliberatamente esaminare volta per volta, con la procedura normale, quelle che sono state le varie e successive proposte di legge.

Bisogna dare atto che mentre tutto era sospeso, per ragioni di carattere particolare che non voglio negare, si è deliberata la proroga della zona industriale di Gorizia. Sono d'accordo che si è fatto bene, appunto per quelle particolari ragioni, ma dico che non

possiamo fare tutto un mazzo delle diverse posizioni: per poter giudicare dobbiamo esaminare nel merito caso per caso, perché altrimenti non possiamo emettere un giudizio giusto.

Noi abbiamo presentato due proposte di legge per le zone industriali di Massa e di Livorno. Le ragioni per cui sono state presentate, sono direttamente connesse alla guerra: nella zona industriale di Massa, per vari mesi sono partiti vagoni e vagoni per la Germania portando la maggior parte dei macchinari dei vari stabilimenti; vi sono stati nella zona industriale, durante il periodo bellico, undici stabilimenti completamente distrutti e trentatre danneggiati in modo grave; nella zona di Livorno venti stabilimenti completamente distrutti e molti altri gravemente danneggiati. La statistica inoltre ci dice che mentre l'8 settembre 1943 nella zona industriale apuana erano occupati 7.200 operai, alla ripresa le unità lavorative occupate furono 2.252; il che significa che le distruzioni erano state notevoli.

Ora, attraverso la fortunata ripresa delle due zone industriali, di Livorno e di Massa, siamo arrivati ad occupare 6 000 unità lavorative nella zona apuana: ma per raggiungere la quota del 1943 occorrerà incrementare ancora le attività industriali, occorrerà sistemare alcuni degli stabilimenti distrutti; solo così altre duemila unità potranno trovare occupazione.

Noi siamo di fronte a due casi particolari. Come ci giustificheremo con le nostre esitazioni e i nostri rimorsi di fronte alle nostre masse di lavoratori, i quali una volta erano occupati e oggi non riescono ad avere un lavoro?

Sono casi particolari quelli di Massa e di Livorno e si riallacciano alle ragioni per le quali a suo tempo furono istituite le zone industriali. Non si chiede che una modesta proroga che consenta di riparare i danni prodotti dalla guerra.

Non si chiede che di esaminare la posizione particolare in cui le due zone si trovano: la zona di Livorno oltre i gravissimi danni di guerra ha subito un lungo periodo di occupazione da parte degli Alleati; la zona di Massa, trovandosi all'estremo limite della «linea gotica» ha avuto, come ho detto, distruzioni enormi. In queste condizioni non si può far rientrare l'esame dei casi particolari nel quadro della politica generale relativa alla sostituzione di nuove zone industriali per cui mi auguro che la proposta fatta dal ministro Andreotti di portare l'esa-

LEGISLATURA II — COMMISSIONI RIUNITE (FIN. E TES. — INDUSTRIA) — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1958

me sull'urgenza della proroga per le zone di Massa e di Livorno, trovi accoglimento.

FARALLI. L'onorevole Angelini ha accolto la tesi dell'onorevole Andreotti soltanto per quanto riguarda le proroghe; ma l'onorevole Andreotti ha fatto una proposta più definita e l'onorevole Angelini doveva esprimere il suo pensiero sul complesso della proposta e non solo sulle proroghe.

Sulla questione delle zone franche si può avere un giudizio, un pensiero più o meno differenziato; ma quando c'è la possibilità di incrementare qualsiasi bene nell'interesse della vita operante del nostro Paese, io credo che a un determinato momento sia giusto esaminare i casi per poterli incoraggiare e integrare. Quindi, il discorso fatto dall'onorevole Gava, sotto certi aspetti non esclude quell'esame: però siamo contrari a una legge di carattere generale, preliminare, che potrebbe insabbiare tutto in attesa che il nuovo Parlamento esamini il complesso problema, come siamo contrari alla nomina di una commissione per l'esame di tutto quello che è contenuto nella relazione. Noi siamo d'accordo con la proposta fatta dall'onorevole Andreotti, ma ciò non significa limitazione nella discussione, significa invece che dobbiamo esaminare con una certa urgenza il problema là dove si presenta con caratteri di maggiore necessità.

Le proroghe debbono essere concesse, altrimenti non sarà facile portare a termine tutti i provvedimenti già attuati. Eravamo favorevoli anche alla proroga della zona industriale di Ferrara, nonostante il parere dell'onorevole Preti; se poi l'onorevole Saragat quando era al Governo non è riuscito...

Per quanto riguarda Savona, effettivamente l'esposizione fatta dall'onorevole Russo è di una tale precisione che non occorre aggiungere altro. La zona di Savona si trova nelle condizioni preliminari a cui ha accennato il ministro Gava, cioè nelle condizioni di avere tutti gli elementi di ordine tecnico e finanziario per valutarla, valorizzarla e renderla operante senza arrivare a una discussione analitica. Pertanto concludo accettando la proposta dell'onorevole Andreotti: cioè la discussione divisa in tre fasi: le proroghe, il problema della zona franca di Savona e l'esame di tutte le altre proposte di legge.

PEDINI. Dobbiamo esprimere la nostra opinione sulla proposta dell'onorevole Andreotti, ma, quasi anticipando una dichiarazione di voto, debbo dire che sono contrario ad essa per ragioni che riassumerò brevemente.

Per quanto io stesso sia firmatario di una proposta di zona industriale, riconosco e penso che il problema debba essere visto nel suo aspetto generale per cui mi opporrei alla distinzione fra istituzione delle nuove zone e proroghe in quanto se l'istituto della zona industriale corrisponde a chiare finalità produttivistiche, economiche e sociali, nulla giustifica più la distinzione. Se invece l'istituto in quanto tale non soddisfa alle esigenze suddette, allora non si ponga né il problema della proroga, né quello delle nuove istituzioni: si ponga semmai la proposta di abolire l'istituto come tale.

Ritengo che tutti i colleghi siano convinti che alla base di questa pioggia di proposte di zone industriali, ci sia, oltre che un particolare stato d'animo anche una generale esigenza, comune a tutto il mondo della produzione, l'esigenza cioè di un incentivo all'iniziativa industriale affinché tutti coloro che siano intenzionati a potenziare le nostre attrezzature industriali possano trovare nello Stato, aiuto e trattamento di particolare favore.

Vi sono proposte che possono essere state presentate proprio nell'intento di richiamare l'attenzione del Governo su generali provvidenze e incentivi opportuni alla iniziativa industriale, senza riguardo al fatto che tale obiettivo di sviluppo possa o non possa essere raggiunto in una o in un'altra città.

Condivido dunque la proposta fatta dall'onorevole De' Cocci per una valutazione a carattere generale e, in merito, debbo richiamare l'attenzione della Commissione su un'altra particolare valutazione: nell'ultima riunione delle Commissioni, che abbiamo tenuto in quest'aula, ci siamo invero talmente convinti che il problema sia esprimibile in termini oltre che generali, anche oggettivi e tali da consentire comparazioni di merito tra le varie situazioni, che noi abbiamo abbinato all'esame della situazione di Savona l'esame di altre quattro proposte di legge per altre zone industriali. Di ciò abbiamo tutti chiaro ricordo.

PRESIDENTE. Ma in quella stessa seduta, essendo stato annunciato che, nel frattempo, altre proposte di istituzione di zone franche erano state presentate, si deliberò che nella nuova riunione avremmo esaminato le due proposte di proroga all'ordine del giorno più le altre che erano state prese in considerazione dal Governo.

PEDINI. Ringrazio il signor Presidente perché ritengo la precisazione molto utile a sostenere la tesi di un unico esame tra le

LEGISLATURA II — COMMISSIONI RIUNITE (FIN. E TES. — INDUSTRIA) — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1958

proposte di iniziativa parlamentare e il disegno di legge governativo per Savona. Per questo motivo appunto non ritengo di potere aderire alla proposta dell'onorevole Andreotti che vorrebbe, nel comprensibile intento di essere mediatore tra contrastanti tesi, separare la zona di Savona dalle altre. A parte le considerazioni di merito fatte dall'onorevole Russo, e che non io contesto per nulla, quello di Savona è un disegno di legge che risale a parecchio tempo addietro e bisogna vedere se i motivi che militavano a suo favore esistono ancora o se non si riscontrano anche in altre situazioni che pure non hanno impegnato uomini di governo. D'altra parte non ritengo che dal punto di vista procedurale ci possa essere differenza tra un disegno di legge e una proposta di iniziativa parlamentare: ritengo che entrambi siano atti fondati su considerazioni di carattere oggettivo. Il problema deve essere visto dunque da un punto di vista generale; in via subordinata, quanto eventualmente concesso ad una zona deve determinare poi analoghe provvidenze ovunque vi sia oggettiva corrispondenza di situazioni.

CALANDRONE. La mia opinione, di carattere generale, coincide con quanto è stato dichiarato dall'onorevole Bernieri, a nome del Gruppo di cui faccio parte.

L'osservazione fatta dall'onorevole Russo potrebbe dispensarmi dal parlare della mano d'opera specializzata che si è resa disponibile. Invero il capitale, l'iniziativa privata, si trovano sulla stessa linea perché ricercano una possibile adeguata soluzione: quindi esiste indubbiamente un certo concorso di motivi che impone un intervento urgente. Mi sembra però che l'onorevole Pedini, sollevando la questione di una comparazione del momento attuale alla situazione del 1954, voglia riferirsi a una determinata iniziativa di carattere industriale che, se la legge fosse stata approvata in tempo, oggi avrebbe un altro sviluppo. Si tratta di una iniziativa nel quadro di quei criteri di massima che il ministro esprimeva per favorire il sorgere di nuove attività e, quindi, l'incremento produttivo di tutto il Paese. Forse si riferiva alla costituzione di una società per altiforni oggi purtroppo impossibile a realizzarsi proprio perché quei provvedimenti non furono approvati.

Né va dimenticato l'aspetto sociale del problema, che si è aggravato: e l'onorevole ministro Gava, nella sua visita a Savona, ha potuto sincerarsi della situazione esistente in quella regione. Quindi le esigenze che avevano mosso il Governo a preparare tempo addietro quel disegno di legge esistono ancora, anzi si

sono aggravate, il che ci porta a considerare la validità della prima parte della proposta fatta dal ministro Andreotti e a sostenerla per una pronta e sollecita definizione; salva, s'intende, la possibilità di esaminare tutte le altre proposte.

GENNAI TONIETTI ERISIA. Il disegno di legge per la istituzione della zona industriale di Savona è frutto di un esame della situazione locale fatto a suo tempo allo scopo di rimediare alle conseguenze verificatesi in certe zone industriali d'Italia a seguito del piano, voluto e affermato dal governo di allora, di riordinamento siderurgico che accentrando l'industrializzazione siderurgica in 3 soli grandi complessi dovette per forza portare alla chiusura di altri stabilimenti.

Se ho buona memoria, ricordo di aver fatto un intervento in aula, nel 1949, proprio per prospettare le conseguenze gravemente dannose che si sarebbero avute in certe regioni d'Italia per l'attuazione del piano di riordinamento siderurgico. Le zone maggiormente colpite furono: l'Isola d'Elba, Bolzaneto, Terni, Savona. Si capisce perciò il motivo che determinò la presentazione da parte del Governo di un disegno di legge a favore della zona più colpita: Savona. A favore dell'Isola d'Elba ci fu la inclusione nella zona assistita dalla Cassa per il mezzogiorno che ha provveduto, almeno in parte, a rimediare alle conseguenze del piano di riassetto siderurgico. Per Savona non si è fatto nulla e quella provincia subisce le gravi conseguenze economiche della smobilitazione del grande stabilimento che occupava 5.000 unità.

Ritengo perciò che la proposta fatta dal Ministro delle finanze di esaminare il gruppo di proposte di legge da punti di vista diversi, sia accettabile e possa portare a delle decisioni obiettive e favorevoli, concentrando una discriminazione tra le proposte di proroga, il disegno di legge per Savona e le proposte, pur esse fondate su ragionevoli motivi, di iniziativa parlamentare.

MOSCATELLI. Il problema della istituzione delle zone industriali non deve essere considerato con una visuale ristretta, cioè soltanto come problema economico, produttivo o di mercato, ma deve essere considerato soprattutto come un problema sociale, nonché correttivo allo sviluppo caotico del settore industriale inteso a meglio distribuire e sviluppare le possibilità di lavoro in Italia.

Si è parlato di privilegi. Mi pare che sia infondato questo giudizio, cioè che la istitu-

LEGISLATURA II - COMMISSIONI RIUNITE (GIN. E TES. - INDUSTRIA) - SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1958

zione di zone industriali possa stabilire un privilegio per determinate regioni. Intanto se esaminiamo le proposte di legge, vediamo che in quasi nessuna di esse si parla di privilegi; si tratta invece di ristabilire ciò che è venuto a mancare per ragioni politiche (guerra) e per ragioni dipendenti dal privilegio monopolistico esistente nel nostro Paese.

Quando furono istituite la Cassa per il mezzogiorno (a parte il modo come ha funzionato e come ha distribuito i fondi), e la cosiddetta Cassetta per il Centro Nord, è stata sottolineata la necessità di provvedere alla soluzione di un problema - quello sociale - che non poteva più a lungo essere ignorato. Quindi, non si tratta di privilegio, ma di un correttivo nella struttura industriale, cioè provvedimenti intesi a riparare i danni gravissimi che in determinate zone ha prodotto la guerra.

Se c'è un privilegio che deve essere combattuto e vinto è quello dei monopoli, perchè sono essi che hanno creato zone di miseria. Bisogna invece parlare di difesa di patrimoni già esistenti, acquisiti per merito di imprenditori, di maestranze altamente qualificate e di elevata qualità dei prodotti.

Il Ministro Gava diceva che quando si parla di zone industriali bisogna considerare quali prospettive di sviluppo esse presentano, cioè se determineranno un incremento generale di tutti i fattori produttivi. Ma è proprio a questo che hanno mirato i colleghi nella presentazione delle loro proposte: perchè quelle zone sono vantaggiose, perchè si trovano in località - almeno nella loro gran parte - dove vi sono capitali, imprenditori, tecnici, maestranze qualificate. Nella mia provincia di Novara, nel Verbano, in un territorio con una popolazione di 100.000 abitanti avevamo 20.000 operai in gran parte tessili. Dal 1950 ad oggi seimila di essi sono stati licenziati per la chiusura di stabilimenti già vanto e gloria del nostro Paese. Lo stabilimento Fürter di Gravellona detto «Zegna del cotone», che vendeva soprattutto all'estero, oggi è stato chiuso. Consentitemi di citare un caso che può anche sembrare una questione di sentimento per chi, come me, ha combattuto per salvare gli stabilimenti dalla distruzione dei tedeschi. Ebbene, c'è una donna, Angela Bariselli, con due figli morti nella Resistenza, che ha salvato lo stabilimento segnalando ai partigiani che i tedeschi avevano posto le mine. Ebbene, lei e il marito oggi sono disoccupati.

Gravellona, oggi, non ha più nessuna industria!

Omegna si trova nelle stesse condizioni: un impianto per le fibre sintetiche, che era costato due miliardi, è ora inattivo, mentre l'elenco dei poveri nel comune è triplicato. E non bisogna trascurare il fatto che queste città erano una riserva di lavoro per lo spopolamento montano. Tutto ciò non è stato causato dalla guerra, ma anche dall'ingordigia dei monopolisti: questi signori che non hanno proceduto agli adeguati ammodernamenti quando avevano i profitti e il tempo per farlo, ora vogliono produrre solo tessuti di qualità anziché fare produzione di massa.

Con la istituzione delle zone industriali noi chiediamo soprattutto la riapertura degli stabilimenti; chiediamo che non si faccia una produzione di qualità soltanto, ma anche di quantità in modo da corrispondere ad una esigenza del nostro mercato interno; chiediamo di conservare e difendere un patrimonio preesistente. Il Governo ci dice che il Mercato comune europeo favorirà in particolare la produzione tessile cotonica in Italia: anche per questa ragione non dobbiamo lasciare deperire un patrimonio che già esiste e in questo senso sono d'accordo con la proposta fatta dall'onorevole Andreotti, cioè l'approvazione delle proroghe e l'esame successivo delle altre proposte.

PERTINI. Io credo che bisogna limitarci alla proposta fatta dall'onorevole Andreotti e quindi dal Governo. C'è anche una controproposta del relatore, onorevole Belotti, ed io vorrei fermare la sua attenzione su questo punto: per quale ragione il Governo ha fatto quella tale discriminazione, cioè prendere in considerazione prima di tutto il disegno di legge governativo e poi passare all'esame delle altre proposte? Le ragioni sono state esposte chiaramente dall'onorevole Russo.

Tenga anche presente l'onorevole Belotti che se il Governo è venuto fuori con il suo disegno di legge è perchè lo smantellamento dell'Ilva fu fatto con la condizione di creare la zona industriale di Savona. Ciò è stato riconosciuto da tutti i Presidenti del Consiglio, che si sono susseguiti negli ultimi anni. L'iniziativa fu presa dall'onorevole De Gasperi e riconosciuta dall'onorevole Pella, dall'onorevole Scelba, dall'onorevole Segni e quindi dal senatore Zoli.

Pertanto noi aderiamo alla proposta dell'onorevole Andreotti senza che ciò debba significare una discriminazione a danno degli altri progetti di legge.

FERRARIO CELESTINO. Desidero ricordare che il Ministro Gava ha prospettato l'opportunità di una legge a carattere nazio-

LEGISLATURA II — COMMISSIONI RIUNITE (FIN. E TES. — INDUSTRIA) — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1958

nale, che preveda per tutto il territorio nazionale le maggiori facilitazioni possibili. A tal proposito richiamerei l'attenzione delle Commissioni sulla opportunità della nomina di un apposito comitato al quale sia demandato il compito di esaminare tutte le proposte all'ordine del giorno e quelle che verranno in seguito.

Inoltre, se non erro, in questi giorni è stato costituito il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro; perché non chiediamo a quest'organo di esprimere il proprio parere sull'insieme delle proposte di legge?

VALSECCHI. Dalla discussione svolta noi individuiamo quattro posizioni che io chiamerei: posizione Gava, posizione Andreotti, posizione Belotti e posizione Bernieri. In sostanza, la posizione Gava prevede l'esame dei criteri generali, per addivenire ad una legge generale; la posizione Andreotti divide la discussione in tre parti: la posizione Belotti limita la divisione a due sole parti unendo Savona alle altre zone, e infine, la posizione Bernieri si presenta favorevole a tutto l'insieme delle proposte e prevede solo una distinzione temporanea nella successione della discussione, non già una distinzione sostanziale circa il risultato finale delle deliberazioni.

A questo punto desidero notare una cosa, la origine storica dei provvedimenti. Cioè, se il Governo poneva, dal suo punto di vista, come situazione eccezionale quella di Savona tanto da doversi rendere diligente presentando un disegno di legge, dovrei dire che, almeno a quell'epoca, il caso di Savona si poneva come situazione unica e eccezionale. Non dello stesso avviso è stata una parte dei colleghi deputati. Di qui è cominciata la presentazione di tutta una serie di proposte. Essi dicevano e dicono: noi ravvisiamo nella decisione del Governo elementi tali che, riscontrandoli in queste zone, ci inducono a presentare delle proposte.

L'onorevole Bernieri e i suoi colleghi dicono che quando ci sono situazioni di analogia o di somiglianza con la zona di Savona la legge dovrebbe essere unica. Qui, bisogna, allora, fare una riserva. Le condizioni effettive che consentirebbero l'istituzione di zone franche, esistono solo nelle zone che, per la diligenza dei propri rappresentanti, sono oggi al nostro esame, o esistono in altre zone? Io ritengo che esistano anche in altre zone. Come comprenderle? La soluzione che tutte le esclude, per ora, e riserva l'approvazione solo per Savona, non è proceduralmente efficace. Infatti, una volta passati all'esame

degli articoli, chi potrebbe impedire di presentare emendamenti singoli, per La Spezia, Lecco, Mantova, ecc.? Vale a dire che, se mai vi fossero dei colleghi che ritenessero che le zone da cui provengono si trovino in situazioni tali da essere oggetto di una legge di questo genere, nessuno può loro vietare, sotto forma di emendamenti, di estendere il campo di applicazione del disegno di legge governativo, che era stato pensato per Savona, a tutte le altre zone.

Prevedo che questo potrà avvenire, ed io che sono di una zona che industrialmente vale ben poco e che avrebbe bisogno di certe provvidenze dovrei senz'altro farmi sostenitore delle sue esigenze di industrializzazione.

Il problema, perciò, è unico e deve essere affrontato nella scelta di principi e criteri di ordine generale che possano essere applicati a tutte le zone che nella analisi comparativa dei vari elementi presentino delle esigenze comuni.

La posizione Belotti, è vero, conferma l'atteggiamento di prudenza che dobbiamo avere nell'esame delle proposte. Mi sorge però il dubbio che, dal momento in cui sono scadute le leggi che istituivano benefici per alcune zone, sono passati due anni; che cosa è avvenuto in questo periodo di tempo? Una diminuzione, un aumento, una stasi nelle attività industriali? Io vorrei, non soltanto per quel che riguarda le proposte di proroga ma anche per quel che riguarda la regola generale, per l'applicazione di quei criteri che abbiamo cercato di individuare, vorrei che si esaminassero queste questioni. Per concludere, ritengo che non si possa procedere caso per caso senza fissare alcuni criteri generali. Io desidero che queste provvidenze siano applicate a tutte le zone che si trovino in particolari situazioni di depressione economica.

LI CAUSI. Sgombriamo il terreno di alcune questioni. Prima di tutto la febbre elettorale; ci troviamo in un momento in cui la esigenza di un rapporto fra eletti ed elettori si fa più viva; ogni deputato si preoccupa di dare conto della propria attività legislativa. Addentriamoci in quello che è stato il giuoco delle parti dei rappresentanti del Governo — nel senso buono — cioè delle preoccupazioni prevalse in ciascuno dei ministri intervenuti. L'onorevole Gava non deve venire qui ad esporci le leggi generali dell'economia; tutte queste cose si presumono note e nella situazione del nostro Paese non hanno senso perché agiscono leggi economiche che deformano e contraddicono il corso teorico.

LEGISLATURA II — COMMISSIONI RIUNITE (FIN. E TES. — INDUSTRIA) — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1958

Che cosa è questo pullulare di proposte? Anzitutto le conseguenze disastrose della guerra nel nostro Paese: posizioni che esistevano e sono state declassate: quanti centri industriali che erano stati creati dalla politica fascista — e quindi dei gruppi finanziari che vi erano alla base — quante di queste zone sono state declassate, appunto per ragioni della guerra stessa? E non si deve dire che non ci sono capitali. I capitali ci sono, ma vengono distolti per altri fini mentre si condannano determinate zone in tali condizioni di arretratezza che diventano insostenibili. Io sono lieto della pervicacia con cui dissente: ciò che sta avvenendo nel mondo dimostra che non è vero quello che voi dite.

Ora, il pullulare di tutte le proposte per zone franche che cosa è se non l'espressione di questa elementare esigenza del nostro popolo: volere modificare le condizioni di vita, protestare contro la politica generale del Governo. Voi non potete più padroneggiare questo pullulare di proposte che hanno un particolare significato politico e sociale, avvertito a tal punto che da qualsiasi settore noi vediamo una confluenza di volontà nel volere modificare la situazione esistente. Tutti i settori risentono questa pressione che viene dalla base.

E nel momento in cui esistono organismi internazionali che sforzano di coordinare l'economia di diversi paesi, è evidente che si cerca in tutti i modi di reagire affinché non si sia arretrati.

La commissione cui accennava l'onorevole Gava, è una commissione che dovrà studiare la legittimità, la fondatezza o meno di richieste; la capacità o meno che determinate industrie avranno nel loro sviluppo.

L'industria pesante italiana e i grandi monopoli si sono sviluppati su questi privilegi. Quindi esistono i privilegi e sono essi che hanno permesso questo concentrato di capitali. Se si dovesse accettare il principio che è stato enunciato, e cioè che noi concediamo dei privilegi, dovremmo andare a vedere come agiscono. Il problema politico oggi è questo: le manifestazioni vengono proprio da parte dei ceti medi, cioè dalla gente che sente il soffocamento della legge dei monopoli; se ci lasciamo sfuggire tale significato evidentemente non potremo comprendere nulla della obiettiva confluenza di interessi di classi che sono divise socialmente. Quindi, l'onorevole Gava non voleva assumere nessuna responsabilità. L'onorevole Andreotti, il quale ha preoccupazioni politiche più generali, dice: non possiamo ac-

cettare questa impostazione. Allora vediamo come uscirne per accontentare tutti.

Il primo criterio: quello che esiste deve continuare ad esistere. Comunque ci sono due o tre situazioni di proroghe: proroghiamo tali situazioni. C'è poi un problema maturo, quello di Savona, che ha bisogno di approfondimento e si riferisce a un impegno del Governo. Ma come si può fare, in coscienza, a respingere le altre esigenze? A parte il fatto che ci dobbiamo porre contro i tentativi più o meno coscienti di mettere contro il Nord e il Sud. Non dobbiamo prestarci a certe manovre.

Ora, noi abbiamo, il Governo ha, degli strumenti su cui poggiare: l'I. R. I. l'E. N. I. e poi altri strumenti parastatali, pararegionali, organismi che malgrado la lotta che viene fatta affermano il principio del correttivo alla iniziativa privata. Dove ci sono le condizioni, per le risorse del sottosuolo o per un complesso di situazioni obiettive che si sono formate e hanno diminuito la pressione del monopolio, dove si potrebbe in pochissimo tempo mettere in libertà forze economicamente sane, dove vi sono settori fortemente industrializzati, non è assolutamente giusto che si respingano certe esigenze. Concludendo: le proposte fatte dall'onorevole Andreotti possono condurre a qualche fine pratico a una sola condizione: che ci sia un impegno, che una Commissione parlamentare speciale nominata dal Presidente della Camera, affronti il problema di tutte le altre proposte. Quindi, in linea generale, proroga pura e semplice per le zone in cui la legge è venuta a scadere, mentre una Commissione speciale potrebbe affrontare l'esame delle altre proposte.

BARONTINI. Le Commissioni riunite IV e X si trovano di fronte a numerose proposte di legge per la istituzione di zone industriali e quindi a tutta una serie di facilitazioni che dovrebbero permettere lo sviluppo e l'affermarsi di attività industriali. Ciò rispecchia la gravità della situazione esistente nel Paese, determinatasi per cause diverse oltre che a una cattiva politica del Governo. Prendiamo ad esempio il problema che riguarda il disegno di legge governativo per la città di Savona. La situazione che in quella zona si è venuta a determinare è direttamente collegata alla concentrazione della produzione negli stabilimenti di Cornigliano a ciclo continuo con conseguente ridimensionamento e chiusura dell'Ilva e di altre attività collaterali. Ci sono altre situazioni come quelle di La Spezia, la cui attività si basava sulla politica militare e attraverso lo sviluppo dell'Arsenale

LEGISLATURA II — COMMISSIONI RIUNITE (FIN. E TES. — INDUSTRIA) — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1958

collegato questo allo sviluppo di tutta una serie di attività collaterali. Infatti l'Arsenale occupava nel 1938 diciottomila operai; oggi sono appena 6.300. Pensate alla politica di ridimensionamento che è stata fatta: là dove c'erano 3 mila operai attualmente ce ne sono circa 1 000 e inoltre ci sono le conseguenze derivate a La Spezia dalla guerra; la Spezia è stata tra le città più colpite in tutte le sue attività. Grave sarebbe quindi la situazione di La Spezia nel prossimo futuro, perché si verrebbe a trovare nel mar Ligure e Tirreno in questa situazione. Savona zona industriale a nord, (con la potenza economica di Genova, La Spezia non può competere), al sud si verrebbe a trovare con la zona industriale di Apuania, Livorno e Roma.

Possiamo porre il problema, o tutto o niente? Io credo che posto in questi termini il problema, non ne usciremo fuori nessuno e non riusciremo a risolvere le gravi situazioni che si sono venute a determinare in questo dopoguerra.

Io penso che se il Governo avesse esaminato prima questo aspetto della situazione e fatta la proposta di oggi due anni fa, se noi avessimo potuto affrontare l'insieme del problema in quell'epoca, avremmo avuto la possibilità di risolvere non soltanto la questione delle proroghe ma di procedere e decidere per la zona industriale di Savona e passare ad esaminare tutte le altre proposte di legge. Vi sono oggi esigenze che non possono essere trascurate. prendete ad esempio la esigenza che si pone per la zona di Apuania e per la zona di Livorno, che hanno già la zona industriale: ma quelle stesse esigenze ci sono anche per La Spezia dove è diminuito fortemente il numero degli operai occupati e non solo quelli addetti all'Arsenale, e dove si è venuta a creare una situazione di estremo disagio dal punto di vista economico che colpisce tutti i settori della nostra provincia.

GITTI. Ritengo, innanzitutto, che si debba senz'altro respingere la tesi secondo cui talune di queste proposte sarebbero state presentate sotto la spinta della febbre elettorale.

Per quanto riguarda, poi, il mio pensiero in ordine al problema che i provvedimenti al nostro esame affrontano, debbo subito dire che l'orientamento illustrato dal Ministro Gava, come impostazione di carattere generale, mi trova consenziente perché mi pare che tale impostazione rifletta la preoccupazione dei presentatori, la quale ha consistito soprattutto nel tener conto della reale situazione esistente, che si traduce nell'es-

stenza di impianti, macchinari e maestranze da utilizzare. È una situazione che non richiede un forte impiego di capitali, ma che impone una riconversione della nostra produzione. Ora, se si tiene conto che, nel solo settore armiero, le aziende bresciane occupavano alla fine della guerra ben 35 mila lavoratori, mentre oggi, in seguito ai vari ridimensionamenti e alle sospensioni, non abbiamo che 2.500 persone occupate in quelle aziende, non riuscirà difficile riconoscere la validità dei motivi che hanno consigliato l'adozione di provvedimenti di agevolazione. Detto questo, balza evidente la posizione di contrasto con l'impostazione e la procedura suggerite dal Ministro Andreotti; perché, in fondo, almeno per quanto riguarda talune proposte al nostro esame, i presentatori si trovano nell'identica posizione di chi chiedeva la proroga dei provvedimenti. Non vedo per quale ragione chi si sia trovato in una situazione particolare 10 o 15 anni fa debba trovarsi oggi ad essere favorito rispetto a chi sia più disperato di lui a distanza di 16 anni.

Pur dando un valore relativo alla tesi sostenuta dal Relatore Belotti, ritengo che non si possa rivendicare a motivo di precedenza il solo fatto che in quelle zone si è cominciato a fare qualcosa. Giustizia vorrebbe che si cominciasse dove le situazioni in atto sono più gravi. Ora, io non voglio entrare nel merito del problema; mi limito ad affermare che la procedura non è esatta, in quanto che, se ci sono circostanze che, un tempo, hanno determinato queste situazioni, è pur vero che altre situazioni analoghe si sono create col passar del tempo. Ed è talmente vero ciò che dico, che il Ministero dell'industria, a suo tempo, dopo un'ispezione effettuata nel bresciano e dopo una serie di rilevazioni, è venuto nella determinazione di dare il parere favorevole per quanto riguarda la creazione della zona industriale di Brescia. Questo per dire che le situazioni cambiano.

Per questi motivi mi dichiaro favorevole alla tesi del Ministro Gava. Egli ha fatto due proposte: commissione di studio per le rilevazioni; coordinamento delle varie proposte. Proporrèi che l'incarico sia dato ad un gruppo di rappresentanti delle due Commissioni con la presenza di rappresentanti dei due Ministeri interessati.

ANGIOY. Il Governo ci ha offerto due modi di eludere il problema. L'onorevole Gava, concludendo il suo ragionamento, ha detto che sarebbe favorevole all'istituzione di queste e di altre zone industriali se con ciò

LEGISLATURA II - COMMISSIONI RIUNITE (FIN. E TES. - INDUSTRIA) - SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1958

si potesse giungere ad un aumento della produttività, cioè ad un aumento del ritmo dell'economia nazionale. Ma egli si è detto certo che le zone industriali non raggiungono questo obiettivo, per cui la sua opinione è contraria all'istituzione delle zone industriali a prescindere dall'ubicazione e dalle ragioni che ne consiglierebbero la creazione. Egli ha concluso con la proposta di istituire un qualunque organismo di studio che, esaminando unitariamente il problema, proponga una soluzione di massima; il che, nell'attuale fase dei nostri lavori, equivale a dire che la soluzione del problema è rinviata alla prossima legislatura.

L'onorevole Andreotti non è arrivato a questo. Egli ha diviso il problema in tre tempi: la parte che riguarda le proroghe da concedere; la parte riguardante la zona di Savona; le nuove proposte. Questo concetto avrebbe avuto una ragione logica se i criteri discriminatori fossero stati altri. Dire che un problema del genere si può affrontare con una escogitazione procedurale a favore di alcune zone industriali, che in passato hanno avuto una concessione temporanea oggi venuta a scadere; dire che per la zona di Savona si tratta di problema diverso solo perché è presentata attraverso una proposta governativa anziché parlamentare, significa voler fare affidamento su elementi che, da nessun punto di vista, possono convincerci.

Mi pare che la logica richieda una soluzione unitaria. Del resto, tutti coloro che hanno parlato in favore della tesi dell'onorevole Andreotti sono stati spinti da una sola considerazione: che l'onorevole Andreotti, accettando le tesi in favore delle due zone toscane e di quella ligure, accettava implicitamente le ragioni che i proponenti portavano per giustificare l'istituzione di quelle zone industriali. Ma il fatto è che anche gli altri portano ragioni valide per sostenere le loro tesi in favore di altre zone.

L'unica soluzione, quindi, consiste nell'esaminare il problema nella sua unità, senza discriminazione alcuna.

FACCHIN. Affermo subito che sono d'accordo con l'impostazione generale che è stata data dal Ministro Gava; e aggiungo che, a mio avviso, fra i vari interventi che si sono susseguiti, quello dell'onorevole Li Causi è stato quello che ha portato maggiori argomenti in favore della tesi del ministro Gava.

Storicamente è stato detto come sono nate le iniziative che hanno creato talune zone industriali: è stato detto che in un primo momento ci si è trovati di fronte a

necessità di carattere particolare, che hanno indotto il Governo a creare determinate zone industriali. Successivamente, si è verificata, specialmente in questo dopoguerra, una richiesta di ulteriori iniziative per la creazione di altre zone, al punto che oggi ci troviamo di fronte a 19 proposte.

Sembra, quindi, che da un problema di carattere particolare sia sorto un problema generale; ed è quest'aspetto generale del problema che noi dobbiamo esaminare, e non quello particolare, in base al quale sono sorte le prime iniziative.

Ma, come giustamente ha osservato l'onorevole Li Causi, questo problema di carattere generale oggi si estende a tutte le regioni d'Italia, con una spinta dal basso, che tende a creare migliori condizioni di vita, maggior benessere sociale e quindi si chiedono iniziative che portino ad una maggiore industrializzazione del paese. Se consideriamo il piano Vanoni, vediamo che il compianto Ministro Vanoni si è fatto portatore di questa esigenza, partendo da un esame della situazione della agricoltura. Si è constatato che l'agricoltura per effetto della meccanizzazione restituisce molte unità lavoratrici e si pone quindi la necessità di una maggiore industrializzazione del Paese non solo per ragioni di carattere contingente della nostra economia, ma altresì per fare fronte a esigenze e necessità che si presenteranno domani con l'attuazione del Mercato comune. Vi è quindi una necessità e una opportunità che il problema della industrializzazione in Italia obbedisca a concetti e direttive generali. Mi pare che noi non dobbiamo limitarci a prendere in considerazione le proposte che possono venire dalla iniziativa dei colleghi della Sicilia, della Calabria, della Sardegna ecc., ma dobbiamo impostare il problema nei suoi termini generali e non creare delle situazioni di privilegio, ma stabilire una legge di carattere generale che valga per tutti i casi, per tutte le latitudini, di modo che se in una determinata zona o regione vi saranno imprenditori industriali o economici che vogliono dare vita a iniziative, essi abbiano a disposizione uno strumento adatto. Anche per quanto riguarda le zone depresse è stato creato un apposito strumento (Cassa per il Mezzogiorno) che non è stato destinato per questa o quella città, ma si applica a tutte le zone depresse. Chiarito il mio pensiero e venendo ad esaminare la proposta fatta dal Ministro Andreotti, vorrei fare un'osservazione. Io credo che abbiamo commesso un errore associando le proposte di legge di

LEGISLATURA II — COMMISSIONI RIUNITE (FIN. E TES. — INDUSTRIA) — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1958

proroga alle altre che riguardano la istituzione di zone industriali nuove, perché il contenuto delle une è diverso dal contenuto delle altre e sono diversi i fini e la natura stessa delle proposte.

Per le due proposte di proroga ci troviamo di fronte a delle situazioni che già sono in corso e operanti, e quindi non le possiamo trattare nella discussione di carattere generale. Se si dovesse verificare attraverso un esame di merito che la mancata proroga delle agevolazioni determinasse la morte delle zone, è evidente che in presenza di una situazione particolare dovremmo prendere provvedimenti urgenti; invece per le zone di nuova istituzione possiamo procedere a un esame di assieme. La mia proposta sarebbe: per quanto riguarda il problema di carattere generale relativo alla istituzione di nuove zone, accettare la proposta del Ministro Gava; per quanto riguarda invece le due proposte di proroga proporrei che venissero stralciate. Deciderà la Commissione che cosa convenga fare.

GUERRIERI FILIPPO. Sono le reali esigenze di La Spezia che mi hanno indotto a presentare una proposta per la creazione della zona industriale. Soltanto un ponte e qualche centinaio di metri dividono la zona di La Spezia da quella industriale di Apuania; Noi non possiamo perciò creare nessuna industria e quelle che già esistono, ad una ad una se ne andranno via se non proteggiamo La Spezia come zona industriale.

Io sono d'accordo per tutte le zone industriali, però che fra queste sia compresa quella poverissima di La Spezia che rivendica i suoi diritti come tutte le altre. Questo volevo precisare a scanso di responsabilità. Quella di Savona venga pure, però si tenga conto della situazione in cui si trova La Spezia.

BONINO. Premetto che è necessario esaminare la questione con spirito molto pratico. La proroga per le zone di Livorno e Apuania è, in fondo, un provvedimento che le popolazioni sentono, perché si tratta di sanare una situazione che la guerra, le distruzioni e le esportazioni dei tedeschi hanno procurato. È un provvedimento il cui risultato lo si vedrebbe a breve scadenza, perché non si tratta di creare nuove zone industriali, ma di potenziare quelle già esistenti. Quindi, mi dichiaro nettamente favorevole alle proposte per Livorno e Apuania.

Per quanto riguarda Savona, sono ugualmente favorevole, perché vi è un impegno assunto da tre Governi. Per di più, si tratta di un provvedimento riparatore, perché il

nuovo programma dell'I. R. I. ha privato la città di Savona di una grande industria.

Per quanto si riferisce alle altre zone industriali, penso che solo un provvedimento di carattere generale potrebbe ristabilire l'equilibrio; e la proposta dell'onorevole Ferrario, di demandare al Consiglio superiore dell'economia e del lavoro l'esame della situazione industriale, mi pare la più pratica.

In conclusione, sono favorevole alla proroga per Livorno e Apuania, favorevole a Savona e favorevole ad un provvedimento generale che riesamini tutta la complessa situazione.

ZERBI. Ho molto apprezzato lo sforzo del Ministro delle finanze per cercare di limitare l'entità del tema che ci è sottoposto, con la sua discriminazione fra proroghe pure e semplici, disegno di legge governativo e proposte parlamentari. Senonché, mi pare che in questa situazione la sua discriminazione sarà difficilmente trasferibile sul piano dei voti, nel senso che, probabilmente, ci troveremo ad aver votato tutti i provvedimenti a noi sottoposti. Questa è la prospettiva che io vedo, perché anche un ordine del giorno che impegnasse le nostre due Commissioni ad accogliere senz'altro la proposta di discriminazione, difficilmente potrebbe limitare le proporzioni dei provvedimenti che venissero in discussione.

Il fatto è che ciascuno di noi ritiene di avere argomenti apprezzabili a sostegno della propria tesi; ed è per questo motivo che io ritengo che la prospettiva sia quella di un passaggio di tutti i provvedimenti esistenti, nonché di quelli che nel frattempo saranno presentati.

Ho avuto qualche perplessità — di merito e non di principio — sulla proposta della proroga pura e semplice per Apuania e sulla proposta governativa per Savona. Per quanto riguarda queste due zone, mi sono permesso di chiedere all'onorevole Angelini se i molti danni lamentati nelle due zone in questione — che gli hanno d'altronde consentito di appoggiare tanto validamente la tesi per Apuania — abbiano avuto un risarcimento per danni di guerra. L'onorevole Angelini mi ha assicurato che nessun risarcimento è stato dato a quelle industrie.

Stando così le cose, ritengo che, anche al di fuori della proroga pura e semplice e dell'approvazione del provvedimento governativo per Savona, il Governo avrebbe altri strumenti. Ricordo che una particolare sollecitazione nel riconoscimento dei danni di guerra è stata — per le Cotoniere meridionali — la

LEGISLATURA II — COMMISSIONI RIUNITE (FIN. E TES. — INDUSTRIA) — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1958

grande argomentazione che ci ha già fatto votare taluni provvedimenti. Ora, io credo che si dovrebbe tener conto delle possibilità di portare un concreto aiuto alla soluzione del problema di Apuania attraverso il riconoscimento di una priorità nella liquidazione dei suoi danni di guerra.

Per quanto riguarda Savona, consentimi di segnalare che, in un ordinamento come il nostro, nel quale lo Stato — e per esso il Ministero delle partecipazioni statali — dirige gli investimenti di un'aliquota così notevole della nostra grande industria — specie ove si consideri che sono ancora in discussione il Piano I. R. I. e gli investimenti dell'E. N. I. — talune iniziative potrebbero essere agevolmente accolte. In realtà io penso che molti di noi, forse tutti, consideriamo, come diceva l'onorevole Valsecchi, che il problema è unico ed è collegato. Non possiamo, dopo avere introdotto nel nostro sistema economico una larghissima separazione della zona della Cassa per il Mezzogiorno rispetto al resto del Paese, consentire — a meno che non ci sia una convinzione diffusa e argomentazioni veramente massicce — non possiamo consentire che anche nel resto del Paese si facciano questi aggiustamenti. Io penso perciò che sarebbe estremamente utile e per il nostro Paese e per la economia del problema che ci è stato sottoposto, che adottassimo la tesi del Ministro dell'Industria, volta alla determinazione delle posizioni di carattere generale.

PRESIDENTE. Vorrei pronunziare ad alta voce le mie meditazioni per cercare una linea comune e concludere la discussione. Ho già annunciato che, oltre l'onorevole Preti, anche l'onorevole Priore ha presentato un ordine del giorno di non passaggio all'esame dei provvedimenti. Però mentre l'onorevole Preti ha fatto una proposta di non passare all'esame di nessuno dei provvedimenti oggi inclusi nell'ordine del giorno — e quindi non esaminare né le proroghe né le nuove istituzioni di zone franche — l'onorevole Priore conclude col dire che si potrebbero esaminare i due provvedimenti di proroga.

Queste sono le due proposte proceduralmente più inerenti al punto in cui siamo arrivati.

Esiste poi qualche proposta non espressa. Soprattutto qualche oratore che sta alla mia sinistra vorrebbe questo: esaminare le due proposte di proroga ed esaminare la proposta riguardante Savona, perché viene presentata attraverso un disegno di legge.

L'onorevole Ferrario ha detto che si dovrebbe interpretare la proposta del Ministro Gava facendo esaminare tutta la questione di fondo al Consiglio dell'economia e del lavoro. Sono stati, infine, presentati due ordini del giorno. Il primo, a firma dell'onorevole Negrari, è così formulato:

« Le Commissioni IV e X riunite per l'esame delle proposte di legge relative alle proroghe e istituzioni di zone industriali, udite le dichiarazioni e le proposte del Ministro Andreotti, le approva ».

Il secondo, a firma dell'onorevole Li Causi, è così formulato:

« La IV e la X Commissione, riunite il 22 gennaio 1958 per l'esame dei provvedimenti relativi alle zone industriali, udite le dichiarazioni rese dai rappresentanti del Governo e gli interventi dei componenti le due Commissioni,

ritengono necessario passare alla discussione dei singoli provvedimenti dichiarandosi anzitutto favorevoli alla concessione delle proroghe richieste;

stabiliscono di passare all'immediato esame del disegno di legge relativo alla istituzione della zona industriale di Savona;

decidono di costituire un comitato composto da deputati delle due Commissioni con l'incarico di riferire entro 10 giorni sulle proposte di costituzione di nuove zone industriali ».

Praticamente i due ordini del giorno conducono ad identica soluzione.

QUARELLO, Relatore per la X Commissione. Come relatore insisto nel chiedere la concessione di un breve rinvio perché non mi pare di poter concretare in poche parole questioni così complesse. Ho atteso le comunicazioni del Governo da molto tempo e debbo dirvi che, da tempo, ho pronta la mia relazione. Ma, evidentemente, questo succedersi di provvedimenti, ha modificato l'orientamento sul quale, in partenza, si è iniziata la discussione.

Insisto, perciò, nella mia richiesta.

BELOTTI, Relatore per la IV Commissione. Ho già chiarito, nel mio intervento iniziale, che sarei favorevole ad un particolare esame per i provvedimenti di proroga. Mi pare che, nel complesso della discussione, non siano state sostanzialmente intaccate le ragioni addotte a sostegno di questa tesi.

Tuttavia, trattandosi di rivedere a fondo tutto il complesso problema, sono d'accordo col collega Quarello per un rinvio ad una

LEGISLATURA II - COMMISSIONI RIUNITE (FIN. E TES. - INDUSTRIA) - SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1958

successiva seduta di tutte le proposte e degli eventuali ordini del giorno, perché si possa poi prendere una decisione più maturata.

FARALLI. La procedura vuole che si dia la precedenza agli ordini del giorno che interpretano la volontà espressa dal Governo. Penso perciò che si potrebbe procedere alla votazione dell'ordine del giorno Negrari, che accoglie la proposta del Ministro Andreotti. In questo senso faccio proposta formale.

PRIORE. Mi sembra che, dopo quanto ha detto l'onorevole Faralli, la posizione sia chiara. Comunque siccome il mio ordine del giorno è favorevole alla proroga delle facilitazioni per alcune zone già esistenti e all'esame di alcune proposte di maggiore importanza, chiedo che esso sia posto in votazione.

PRESIDENTE. Credo sia il caso di riassumere la situazione. I due ordini del giorno che più si distaccano dagli altri sono: quello dell'onorevole Preti - più radicale - di non passaggio all'esame dei singoli provvedimenti, e quello dell'onorevole Negrari che chiede l'approvazione della proposta del Ministro delle finanze.

Rilevo tuttavia che la proposta del Ministro Andreotti non è tanto semplice da potersi esprimere attraverso un ordine del giorno in quanto essa chiede:

1°) approvare le proroghe;

2°) accogliere con particolare interesse e con l'augurio di approvazione il disegno di legge per Savona;

3°) affidare le proposte di istituzione di nuove zone all'esame di quel comitato cui ha fatto cenno il Ministro dell'industria.

Quanto a me, pare che anche la proposta dell'onorevole Andreotti, Ministro per le finanze, abbia qualche contrasto; perché molti degli oratori che hanno preso la parola hanno detto di non voler fare distinzioni fra disegno e proposte di legge, l'uno e le altre miranti tutti - indipendentemente dalla loro origine - alla istituzione di nuove zone industriali.

Ho creduto di porre in rilievo questo punto perché da parte di coloro che debbono votare si sappia che secondo la proposta del Ministro Andreotti il disegno di legge relativo a Savona assume un carattere particolare nonostante qualsiasi opinione contraria.

Infine, i due relatori propongono un breve rinvio della discussione. Questa proposta - da chiunque fatta ma particolarmente se fatta dal Relatore - ha un carattere di precedenza.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Credo di poter parlare anche a nome del collega Gava e del Governo. Ribadisco

quanto ho detto prima. Mi pare cioè che, se si vuol fare qualcosa di concreto, si deve dare la precedenza prima alle proroghe, e poi al disegno di legge per Savona. Se il Governo, non avesse avuto l'opinione di mantenere nei confronti del disegno di legge per Savona il pensiero espresso dal Governo precedente, avrebbe avuto il dovere costituzionale di ritirare il disegno di legge. Non avendolo ritirato è logico che su di esso vi è un implicito impegno politico del Governo. Si potrà discutere del testo come del merito dei singoli articoli, ma abbiamo una serietà di posizione che dobbiamo mantenere nei confronti del disegno di legge di iniziativa governativa.

Per quanto riguarda le proposte, nate o nasciture, relative ad altre zone, a me pare sia indispensabile quell'esame generale e comparativo cui è stato accennato e che potrebbe essere fatto da un comitato nominato nelle forme che le Commissioni riunite potrebbero stabilire, e le cui conclusioni, penso, sarebbe possibile avere entro una decina di giorni.

Per questo il Governo accetta l'ordine del giorno Negrari perché corrisponde allo spirito delle sue dichiarazioni.

QUARELLO, *Relatore per la X Commissione*. Mi permetto richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi sul fatto che - qualora essi ritenessero di proseguire la discussione - sarebbe la prima volta che ad un Relatore, il quale aveva accettato con molta riluttanza il compito affidatogli, data la complessità della materia, non verrebbe concesso neppure il tempo di presentare quella relazione che si era esplicitamente riservato di elaborare dopo udite le dichiarazioni del Governo.

Come Relatore ho fatto presente da tempo che nutro delle notevoli perplessità e che desideravo attendere le dichiarazioni del Governo per trarne le dovute conclusioni. Qualora non mi si volesse concedere il tempo minimo necessario per predisporre la mia relazione conclusiva, dovrei pregare l'onorevole Presidente di affidare ad altro collega il compito di svolgere la relazione.

FARALLI. Ho l'impressione che, con questo rinvio, si voglia insabbiare tutto il problema. Chiedo che si continui la discussione.

ZERBI. Onorevoli colleghi, molto tempo addietro, quando ci siamo investiti di questo problema, abbiamo deciso, mediante regolare voto, che ci saremmo ritrovati per ascoltare le dichiarazioni del Governo essendo stato chiarito che il problema non consisteva soltanto nel decidere sui provvedimenti a), b), c), d)

LEGISLATURA II — COMMISSIONI RIUNITE (FIN. E TES. — INDUSTRIA) — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1958

bensi nel conoscere la posizione del Governo su quanto riguardava il complesso problema delle zone industriali fuori del territorio affidato alla Cassa del Mezzogiorno.

Mi pare che una simile decisione non possa non avere l'approvazione di tutti, e debbo rendere testimonianza all'onorevole Quarello per la diligenza da lui posta nell'espletamento del suo non facile compito di Relatore. Egli chiese l'appoggio della Commissione per poter inquadrare la sua relazione su tutti i provvedimenti in una visione di carattere generale, e questo a parer mio è un principio tecnico-legislativo al quale non posso non associarmi e del quale debbo dare pubblica testimonianza all'onorevole Quarello.

Così non posso non esprimere il voto che la nostra Commissione possa concedere una proroga sufficiente ai due Relatori perché possano esprimersi — oramai a ragion veduta — sulla impostazione generale del problema.

PRESIDENTE. L'onorevole Quarello ha detto che, se non gli si dà il tempo sufficiente per meditare su quanto in termini disparati è stato discusso questa mattina, non potrà mantenere l'incarico di relatore.

L'onorevole Faralli ha osservato che, per ora la questione è procedurale e non sostanziale perché siamo di fronte a una proposta del Governo.

Io rilevo che, se la proposta del Governo venisse accettata, ci sarebbero almeno due proposte di legge che dovrebbero essere immediatamente discusse, ma che non potrebbero venire in discussione se non presentate da un relatore. Saremmo allora in condizione di non avere il relatore dei due provvedimenti, il che significherebbe di fatto un rinvio, perché non si può pretendere che qualche collega, seduta stante, assuma la funzione di relatore.

Essendo in presenza di una richiesta dell'onorevole Quarello, non vedo perché si debba venir meno a una norma di cortesia che abbiamo sempre usato verso i relatori, quando chiedono una breve proroga.

PERTINI. L'onorevole Quarello chiede una proroga; ma c'è anche una proposta governativa. Le due cose non sono contrastanti l'una con l'altra. Noi votiamo l'ordine del giorno relativo alla proposta del Governo. Se l'ordine del giorno sarà accolto, discuteremo poi se dobbiamo oppure no concedere il tempo sufficiente perché l'onorevole Quarello possa riferire sulle due proposte di legge. Le cose sono distinte.

Propongo, quindi, che si ponga ai voti l'ordine del giorno dell'onorevole Negrari, che interpreta la proposta del Governo. Se questo ordine del giorno passerà, discuteremo la richiesta di rinvio avanzata dal relatore.

PRESIDENTE. Voglio soltanto rilevare che, mentre si poteva pensare che, dopo votato l'ordine del giorno Negrari, si dovesse passare immediatamente alla discussione delle due proposte di legge, in seguito alle dichiarazioni avvenute è evidente che anche questa discussione dovrà essere rinviata. Non vedo, quindi, perché non aderire alla richiesta del relatore.

PERTINI. È una questione di principio. Non negheremo il rinvio ma prima deve decidersi quale via proceduralmente sarà adottata dalla nostra Commissione.

QUARELLO, *Relatore per la X Commissione*. Forse è la prima volta nella storia parlamentare che ad un relatore non si consente di fare la relazione.

Debbo dichiarare che non ho perplessità sulla mia relazione, anche se perplesso sono rimasto per le dichiarazioni del Governo, e che ritengo di poterla impostare su dei concetti di carattere generale, nei quali anche le proroghe hanno la loro importanza.

Questi concetti non si possono esporre in quattro parole e siccome debbono rimanere come impostazione di politica generale, ho bisogno che la relazione sia scritta e rimanga.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Quarello di rinviare di otto giorni il seguito della discussione.

(*Non è approvata*).

Non rimane che votare l'ordine del giorno Negrari, che ha precedenza su quello a firma dell'onorevole Preti. Quest'ultimo, infatti, essendo relativo al non passaggio agli articoli verrà votato a conclusione della discussione generale, sia questa unica o divisa per settori, come prevede l'ordine del giorno dell'onorevole Negrari.

Nella fase attuale, non siamo infatti ancora giunti alla conclusione della discussione, ma solo ad una deliberazione pregiudiziale sull'imputazione procedurale della discussione stessa.

Pongo, allora, in votazione l'ordine del giorno Negrari di cui ho già dato lettura.

(*È approvato*).

QUARELLO, *Relatore per la X Commissione*. Debbo rilevare di essere stato implicitamente liberato dal peso della relazione,

LEGISLATURA II — COMMISSIONI RIUNITE (FIN. E TES. — INDUSTRIA) — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1958

che avevo accettato contrariamente alla mia volontà, e per la quale da circa un anno avevo dedicato molto tempo. Mi dispiace di non essere stato ascoltato. Mi riservo di comunicare per iscritto, al Presidente della mia Commissione, i motivi che mi inducono a rimettere il mandato di relatore.

PRESIDENTE. Spero che l'onorevole Quarello voglia recedere dalla sua decisione.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 13,45.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI